

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Solennità di Maria Ss. Madre di Dio
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 1 gennaio 2021

Carissimi,

C'è un certo andirivieni attorno alla nascita di Gesù a Betlemme. I pastori arrivano trafelati. Sono partiti senza indugio, dopo aver ricevuto l'annuncio capace di mettere in moto chiunque lo ascolti veramente. Sul posto, altra gente è già arrivata prima di loro ed è pronta a essere coinvolta dal loro racconto. Subito, si crea un certo trambusto nel povero ambiente dove Gesù è venuto alla luce. Quel che è accaduto nel nascondimento, infatti, immediatamente suscita un'eco di pubblica sorpresa: "Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori" (Lc 2,18).

Non tutto si agita, però, dentro questa scena movimentata da chi viene e chi va. Grandi squarci di calma e di pace vi si aprono. E più che mai, in questo capodanno, ne siamo sollevati. Infatti, abbiamo bisogno di tempo per pensare, riflettere, fare i giusti collegamenti tra quello che si è potuto ascoltare prima e il presente, tra il presente e quello che verrà.

Anzitutto, il nostro sguardo si sofferma sulla realtà che appare allo sguardo di chi arriva sul luogo dell'evento: tre persone precise. "Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia" (Lc 2,16). Alla nostra contemplazione si offrono tre volti umani distinti, tre destini singolari, unitissimi eppure non confusi. Il Neonato, grazie al gesto della Madre che lo depone, inizia il tempo del Suo contatto diretto, corporeo, con la durezza di questa nostra terra e le scarse comodità di un presepio. Giuseppe, il padre secondo la Legge, è lì accanto e, dopo otto giorni, garantirà la validità del rito che conferisce il nome. È il primo punto di stabilità che rileviamo.

Poi, l'attenzione si sposta sulla Madre, Maria che, "da parte sua – ci viene detto – "custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). Un lavoro interiore di accoglienza, di pensiero, di ricerca di senso che continua, nella Chiesa e in ogni cuore umano che vuole essere all'altezza della sua vocazione originaria.

E, infine, non manca la pagliuzza luminosa della speranza, il filo delicato che tiene insieme, il prima e il dopo di questa storia, che è senza clamore esteriore, eppure continua a essere l'unico punto di riferimento sicuro in questa nostra tormentata storia. Il figlio di Maria, infatti, non riceve un nome qualunque. Viene chiamato Gesù "come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo" (Lc 2,21).

Ecco l'augurio di buon anno che la liturgia di oggi ci fa sentire! Non ci sono botti né strepiti, non feste di piazza né discorsi più o meno enfatici per dirci che tutto è andato bene fin qui e da ora in poi andrà ancora meglio. Chi crederebbe, del resto, a simili proclami, dopo quello che abbiamo vissuto negli ultimi dodici mesi! Qui, però, non abbiamo teorie fumose e vaghe. Abbiamo solo fatti da considerare e da assimilare. Umili

eventi che non si possono spiegare. Sono lì da vedere, se lo vogliamo, anche nelle nostre esistenze frastornate in questo inizio del 2021.

“La vita, la vita dell’uomo – esclamava il santo papa, Paolo VI nel suo “Pensiero alla morte” – nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità” rimane “un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria”.

Il nostro problema è come scoprirlo. Infatti, non possiamo farlo guardando le cose da fuori, con gli occhi freddi di chi esamina un oggetto inerte. Occorre uno sguardo innamorato, appassionato, coinvolto in una relazione vissuta come grazia, come dono desiderato eppure inatteso. Solo il sentirci intimamente e ultimamente visti ci fa vedere.

Per questo, torna ancora, nella prima lettura, l’antica parola della benedizione, a ridarci coraggio e a risollevarci dalle nostre stanchezze: “Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti dia pace. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò” (Nm 6,25-27).

Così, nella semplicità e senza ostentazione, nella serenità e nella consapevolezza, possiamo essere raggiunti questa mattina da ciò che resta affidabile e sicuro, in mezzo al travaglio di questi giorni confusi: due occhi di bontà che si accendono di luce nel posarsi sulla nostra esistenza e il dono della pace che fiorisce in chi si scopre guardato e visto da sempre nel Figlio, fatto uomo e nato dalla Vergine Madre. La possibilità di essere visti e di vedere, di ricevere fiducia e di donarla, persino a chi è ormai convinto che sia diventata un lusso che non ci possiamo più permettere.

Nessuno di noi è in grado di prevedere come evolverà la situazione difficile in cui siamo ancora immersi. È probabile che non basti un nuovo calendario perché tutto cambi e si possa riprendere una vita non condizionata dalla pandemia e dalle molte altre ferite del nostro mondo inquieto. La fede non ci illude con speranze vane. Ci illumina da dentro nella nostra quotidiana fatica di viventi in cammino verso il compimento della promessa ricevuta. Ci fa toccare nel mistero una realizzazione anticipata in questa “pienezza del tempo – come dice san Paolo nella seconda lettura – quando Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4). Certo, non ne sperimentiamo ancora su questa terra l’aperta manifestazione. E tuttavia non si tratta di un’utopia o di una chimera per nascondere la realtà, bensì di un’esperienza umana possibile e vera, attestata segretamente dal “fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida Abbà, Padre!” (Gal 4,6).

Non soffochiamo questo Respiro divino nei nostri cuori. Non facciamo morire nel disincanto e nella rassegnazione il desiderio di novità che il cambio di calendario risveglia nei nostri cuori. Qualcosa di vero fin da ora vi corrisponde! Non rifiutiamoci di gustarne il sapore. In Cristo, possiamo cominciare sempre, cominciare ancora, instancabilmente, con il realismo della pazienza, la potenza dell’amore ricevuto e donato, l’audacia indomabile della speranza!